

# Halloween NIGHTS



*otto racconti di paura ambientati ad Halloween*  
a cura di Livio Gambarini



LA TELA  
NERA

# Halloween Nights

*a cura di Livio Gambarini*

Prima Edizione Settembre 2012

una produzione [www.LaTelaNera.com](http://www.LaTelaNera.com)

sottosezione Halloween [www.LaTelaNera.com/Halloween](http://www.LaTelaNera.com/Halloween)

in collaborazione con [www.eBookGratis.net](http://www.eBookGratis.net)

Racconti originali di

**Elisa Molina, Tina Caramanico, Agostino Langellotti,  
Marco Lomonaco, Lodovico Ferrari,  
Raffaele Garzone, Sonia Tortora e Livio Gambarini**

Correzione Bozze di

**Livio Gambarini**

Illustrazione di copertina di

**Alessio Valsecchi**

Impaginazione di

**Alessio Valsecchi**

Alcuni diritti sono riservati per tutti i Paesi.

È consentita la riproduzione, parziale o totale, dell'opera e la sua diffusione a uso personale dei lettori, purché sia riconosciuta l'attribuzione dell'opera al suo autore, l'opera non venga modificata e non venga riprodotta a scopo commerciale.

**Licenza Creative Commons:**

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/>



# HALLOWEEN NIGHTS

*otto racconti di paura ambientati ad Halloween*

a cura di Livio Gambarini





## Sommario

Prefazione	5
<b>Uno contro uno</b> <i>di Elisa Molina</i>	9
<b>Voci</b> <i>di Tina Caramanico</i>	13
<b>Il Vacanziero</b> <i>di Agostino Langellotti</i>	16
<b>666 Respiri</b> <i>di Marco Lomonaco</i>	20
<b>L'Orco</b> <i>di Lodovico Ferrari</i>	26
<b>N° 13</b> <i>di Raffaele Garzone</i>	29
<b>L'Ultimo Halloween</b> <i>di Sonia Tortora</i>	34
<b>Consulto tariffario stagionale</b> <i>di Livio Gambarini</i>	37
Gli Autori	41

## PREFAZIONE

Pur non essendo radicata nella memoria della nostra nazione, **Halloween** si è ormai scavata un posto stabile anche nel nostro immaginario collettivo.

Come il presepe di Natale simboleggia la speranza, e il coniglio di Pasqua la fratellanza, la zucca di Halloween ha uno spirito, un significato molto diverso. Morte, sepolcri scoperti, forze ultraterrene e creature dell'oscurità. Halloween è la festa della paura. Esorcizzandola possiamo ricacciare le nostre ossessioni e i nostri demoni nelle tenebre.

Dallo spirito tutto particolare di questa ricorrenza nasce la presente edizione dei **666 Passi nel Delirio**, racconti composti al massimo da seicentosestantasei parole, ironici e inquietanti, da leggere sotto lo sguardo sogghignante di una zucca intagliata.

*Uno contro uno* parla del prezzo della battaglia contro la Morte, che attende ognuno di noi con una clessidra in mano. Mostra come viene affrontata durante la notte delle streghe.

Le *Voci* dei morti si perdono nel tempo, oppure continuano a riecheggiare in attesa di orecchie fini abbastanza per coglierle? E se i defunti covassero un segreto desiderio di vendetta?

Il *Vacanziere* è in città. Di solito non lavora, ad Halloween, ma quando qualcuno si merita una bella lezione si può fare un *taglio* alla regola.

Chi nasce nella notte dei morti porta su di sé un marchio infausto. Soli *666 respiri*, questo è l'orrendo destino deciso da esseri millenari per la vita appena sbocciata. A meno che...

Che c'è di più bello per una coppia di sorelline che girare di casa in casa a dire “dolcetto o scherzetto”? Ma meglio fare attenzione: chi può dire se ad aprire la porta sarà *L'Orco*?

Sembrirebbe un comune motel americano, ma nasconde segreti che sanguinano ogni Halloween. Prego, accomodatevi: la vostra camera è la *Numero 13*.

Si dice che nella notte di Halloween siano gli spiriti dei morti a comandare. Ma forse anche il fantasma di un

amore defunto può essere pericoloso, in questo folle  
*Ultimo Halloween.*

Chissà perché la notte di Halloween i gestori telefonici sono indisponibili? Dopo *Consulta tariffario stagionale* non potrete più entrare in un negozio di cellulari senza rabbrivire.

Non mi resta che ringraziare Alessio Valsecchi per l'organizzazione dell'iniziativa, la giuria del portale web LaTelaNera.com e gli autori che hanno vinto la presente edizione di 666 Passi nel Delirio, augurandomi che riusciate a leggere e a sopravvivere per raccontarlo.

Livio Gambarini  
Settembre 2012



## Uno contro uno

*Un racconto di Halloween scritto da Elisa Molina*

leggilo online qui: <http://www.latelanera.com/halloween/racconti-e-storie/uno-contro-uno.asp>

"Dolcetto o sche..." la stregghetta e il vampiro non riuscirono nemmeno a finire la frase e fissarono Anna con gli occhi sgranati; la donna sorrise e mise una manciata di dolci nelle loro zucche di plastica.

"Grazie e mi scusi, signora!" disse Irma col fiatone "Avevo detto ai miei nipoti di non salire da lei, ma stanno suonando tutti i campanelli del condominio. Dai, scendiamo!" li accompagnò verso le scale.

"Non si preoccupi", rispose Anna, "ormai Halloween è di moda anche qui!"

"Era vestita da Zio Addams, ti dico!" bisbigliò il vampiro alla sorella, che guardò un'ultima volta la donna e saltellò giù dal gradino.

Anna richiuse la porta e sorrise stanca: assomigliava davvero a Fester Addams.

Era cominciato tutto un paio di anni prima, con un insignificante bozzo sotto l'ascella.

*Insieme ce la faremo, vedrai che presto tornerà tutto come prima!* Luca, il suo fidanzato, voleva infonderle coraggio,

ma nel suo sguardo la paura era più forte di qualsiasi altro sentimento.

All'inizio Luca aveva tranquillizzato l'incredulità e lo sgomento della donna; poi aveva compreso e sopportato la rabbia e gli sfoghi, l'incapacità di reagire alla malattia, la depressione e la rassegnazione silenziosa.

Quando Anna avrebbe voluto morire piuttosto che essere sfigurata dal bisturi, le aveva detto che ai suoi occhi sarebbe stata per sempre la donna più bella del mondo e le aveva chiesto di sposarlo; quando stremata si afflosciava in bagno a vomitare le si sedeva accanto per tenerle la mano e farle forza. Lavorava la notte per ritagliarsi un'ora al giorno da passare con lei in ospedale, ma la gabbia in cui si sentiva rinchiuso diventava ogni giorno più piccola.

Ma al nemico poco importava se Luca piano piano si stava arrendendo; era tornato più forte di prima, dando il colpo decisivo a quella forza ormai fragile.

Il tempo passava, ma Anna, chilo dopo chilo, non aveva mai accettato le trasformazioni che il suo corpo aveva subito e l'odore pungente che emanava. Si era chiusa in un guscio, troppo duro per essere spaccato e troppo spinoso perché chiunque riuscisse più ad avvicinarsi.

Si strinse in vita l'accappatoio e dopo essersi versata un bicchiere di vino si avvicinò alla finestra dell'attico; le guglie illuminate del Duomo sembravano sfiorare i lampi

che rischiaravano il cielo, mentre le maschere si preparavano a una notte di festa.

Si sfiorò con una mano la pelle del petto, finché sentì sotto le dita lo spessore rugoso della cicatrice bruciata dalle radiazioni e strinse con rabbia quell'abbozzo sformato di seno, graffiandosi con le unghie friabili. Ma non era il dolore fisico a farla piangere.

Avrebbe dato qualsiasi cosa per tornare come prima, per passare anche solo un minuto nel calore delle braccia dell'uomo che amava senza la paura di disgustarlo, per evitare gli sguardi pieni di compassione che riceveva da chi conosceva il suo dramma, per trascorrere in spiaggia un pomeriggio con le amiche.

Uscì a piedi nudi sul terrazzo e si riempì i polmoni con l'odore di pioggia, incurante del dolore che le gocce le provocavano sulla testa, ricoperta solo da rada lanugine grigia. Era bella Milano dall'alto e voleva imprimersi nella mente quello spettacolo: sembrava circondata da mille lucciole, come quelle che circondavano l'agriturismo in cui trascorreva le vacanze estive da bambina.

"Che dici" mormorò tra sé, "ti piace il costume che mi hai costretta a indossare?". Appoggiò il calice vuoto su un tavolino, avvicinò una sedia alla ringhiera e salì.

"Ma stasera", continuò, "te lo faccio io lo scherzetto!"

Anna non avrebbe sopportato una sconfitta, non avrebbe lasciato che il suo nemico vicesse la sfida, non avrebbe mai permesso al cancro di toglierle la vita.

Le bastò solo un movimento per sentirsi vincitrice, un piccolo salto nel buio.

## Voci

*Un racconto di Halloween scritto da Tina Caramanico*

Leggilo online qui: <http://www.latelanera.com/halloween/racconti-e-storie/voci.asp>

La bambina disse:

"La maestra Elisabetta all'asilo si è arrabbiata perché non ho voluto mangiare la minestra. La maestra Elisabetta era nervosa, quel giorno: i suoi bambini a casa avevano la febbre. *A me la minestra di verdura non piace, maestra.* Mi ha presa per i capelli e mi ha chiusa in uno sgabuzzino buio, e da quel buio non sono uscita più. Avevo paura, ho pianto tanto. Talmente tanto che il mio cuore si è fermato.

Uccidili."

La ragazza disse:

"Era una bella sera di fine giugno. Sono uscita un attimo davanti casa a prendere una boccata d'aria e ho visto le lucciole. Non ne avevo ancora viste così tante, quell'anno. Mi sono incamminata sulla strada, volevo avvicinarmi per guardarle meglio. Il vento era così dolce. Paolo il guercio mi ha presa alle spalle, all'improvviso. Mi ha trascinato nel prato a lato della strada, tra l'erba alta. Non voleva uccidermi, questo no, però l'ha fatto. Poi è tornato a casa da sua moglie e dai figli. E mi ha lasciata

pallida e insanguinata in mezzo al campo, eternamente chiusa nell'orrore.

Uccidili."

La madre disse:

"Giuseppe il macellaio, mio marito, una sera dopo aver bevuto mi pestò a sangue, perché la minestra era insipida e perché, dunque, io ero una puttana. Mi uccise con un calcio sulla tempia, quando ero già a terra. Portavo in grembo un figlio, ma non lo sapevo ancora. Morimmo in due, fu un incidente. Giuseppe ha un'altra moglie, due bambini. Io sto in una bara, e il mio ventre è la tomba di mio figlio.

Uccidili."

La vecchia disse:

"Ho aiutato mia figlia Sofia finché ho potuto: ho venduto tutto per lei e le portavo anche la cena pronta, i panni stirati. Quando non ce l'ho fatta più, mi ha salutato e se ne è andata via, a sposare chissà chi, senza farsi più viva. Sono morta di tristezza, sola, aspettando una lettera, una telefonata. Non ho conosciuto i nipotini.

Uccidili."

*Uccidili. Uccidili. Uccidili. Uccidili.*



Mariadele la strega ha una ricetta: acqua piovana e un calice di rum, farina, uova, zucchero, cannella e micidiale veleno, quanto basta. Impasta i biscotti e dà loro forma: zucche, fantasmi, cappelli appuntiti.

Inforna e guarda alla finestra il sole tramontare. Sibila un incantesimo, mano a mano che la notte scende.

È mezzanotte, c'è la luna dietro le nuvole, i dolcetti sono pronti. Ed ecco, da lontano, in fila, arrivare i figli di Elisabetta, Paolo, Giuseppe e Sofia. Pallidi come spettri, cantano in coro la stessa lugubre canzoncina:

*"La notte i morti vengono,  
a incontrare le streghe.*

*La notte i morti parlano,  
raccontano i segreti.*

*Stanotte i bimbi mangiano  
dolcetti avvelenati.*

*Saranno i bimbi morti  
a vendicare i torti."*

## Il Vacanziere

*Un racconto di Halloween scritto da Agostino Langellotti*

Leggilo online qui: <http://www.latelanera.com/halloween/racconti-e-storie/il-vacanziere.asp>

Halloween... per i Celti, la notte di Samhain, in cui i Morti riattraversano il Ponte di Spade per tornare sulla Terra come spettri...

Notte in cui i Morti tornano sulla Terra? Semmai giorno in cui tutti i "Figli dell'Abisso" possono fare ciò che vogliono senza far del male a nessuno! Durante quelle ore chiunque abbia una sensibilità abbastanza sviluppata può scoprire Licantropi ben pettinati ballare nelle disco al ritmo dei mitici '80; Zombie seduti in ristoranti caserecci a mangiare enormi fiorentine (altro che cervelli!) e Streghe (nel senso di fattucchiere, non di vecchie zitelle inacidite) nei cinema a godersi l'ultimo film per famiglie. Come? Cosa faccio io ad Halloween? Beh, ma è semplice: vado in vacanza! No, non è vero che non posso andare in vacanza, basta trovare qualcuno che mi sostituisca: potrei farlo più spesso, ma Halloween è l'unico giorno per cui penso ne valga davvero la pena. Perché lo faccio? Oh bella, ma perché io amo Halloween!

Proprio così: adoro mescolarmi tra la gente, godermi



lo spettacolo dei bambini che vanno di porta in porta a dire *Dolcetto o scherzetto?* e ascoltare di nascosto le storie di paura che i ragazzi più grandi si raccontano in casolari abbandonati. Per questo, ogni Halloween potete trovarmi nelle strade di città, a vagare tra le maschere e gli inganni di un giorno senza regole.

Le persone si complimentano per il mio "costume" (*È così realistico*, dicono) e mi chiedono di fare foto assieme a loro, obbligandomi a mettermi in pose ridicole davanti all'obiettivo: ogni volta mi diverte pensare che non sarebbero così contenti se sapessero *con chi* stanno facendo quelle foto.

Questo Halloween non fa eccezione e la giornata è trascorsa allegramente tra feste in maschera e macabri scherzetti. Le ombre e i luoghi isolati sono l'ideale per terrorizzare i cuori più pavidi, già pregusto il terrore che stanotte susciterò tra...

"Fuori dai piedi, teppisti!" strilla una vecchia due case più in là, interrompendo i miei pensieri; "Non voglio avere nulla a che fare con la festa del DemONIO!"

I bambini davanti alla sua porta (un mostro della palude, una mummia e un buffo Frankenstein alla Boris Karloff) ripiegano terrorizzati e fuggono piangendo nella mia direzione.

"Cosa succede, piccini? Perché quella signora urlava?"

"La signora Bieber è cattiva" dice, piangendo, la piccola mummia "noi volevamo solo i dolcetti, ma lei ci ha cacciati con la scopa!"

Detesto chi si comporta male con i bambini, e quella vecchia strega (non nel senso di fattucchiera, ma di vecchia megera inacidita) è stata talmente sgarbata che mi ha fatto proprio venir voglia di fare uno straordinario non pagato...

"Su, su non piangete: prendete questi!" dico, estraendo alcune caramelle dalle tasche del vestito nero, "Divertitevi e non pensateci più."

Loro ringraziano e se ne vanno rincuorati mentre io, assicuratomi che nessuno stia guardando, vado a bussare alla porta della vecchia.

"Che vuoi?" dice quella, brusca.

"Dolcetto o scherzetto?"

"Gira al largo, buffone."

"Dolcetto o scherzetto?"

"Ma sei sordo? Ho detto smamma: credi che bastino una maschera da teschio e un vestito nero per spaventarmi? A questa età non si ha paura più di nulla."

"Oh, niente dolcetto?" faccio io, con voce triste "Beh, allora... Scherzetto!"

E schiocco le dita.

La vecchia mi guarda dubbiosa per un istante, poi impallidisce, si porta una mano al petto e crolla al suolo: per alcuni secondi scalcia furiosamente, gorgogliando qualcosa che forse è una richiesta di aiuto, poi le forze l'abbandonano, e con esse la vita.

"Dopotutto, c'è ancora qualcosa capace di spaventarti" dico, passando la lama della falce vicino agli occhi ricolmi del più nero terrore "suppongo che adesso preferiresti avermi dato un dolcetto, non è vero? La prossima volta impara a comportarti con i più piccoli."

Una simile bravata non sarà priva di conseguenze, il *Direttore Megagalattico che Siede nei Cieli* mi chiederà sicuramente conto di questa *cliente* imprevista, ma questo è un problema che può aspettare domani. Questa notte è ancora tutta per me.

## 666 Respiri

*Un racconto di Halloween scritto da Marco Lomonaco*

Leggilo online qui: <http://www.latelanera.com/halloween/racconti-e-storie/666-respiri.asp>

"Forza Arriette, un ultimo respiro... spinga!"

La donna ormai andava avanti per inerzia, non sentiva più nulla, nemmeno il dolore.

Vide l'ostetrica alzare un corpicino e il suono sincopato di un pianto si fece strada tra la cortina di ovatta che pareva circondarle la testa.

*"Lachesi, tanto filo per lui, sì?"*

"Nulla più di quanto gli spetti!"

**"Silenzio! 59..."**

"Signora Meyers, suo figlio ha avuto una lieve ipossiemia, abbiamo dovuto dargli l'ossigeno ma non si preoccupi, è una cosa piuttosto comune nei prematuri."

"Ipo...?" Arriette era ancora un po' stordita e la paura le risucchiava ogni goccia di lucidità residua.

"Ipossiemia!" il marito l'apostrofò stizzito, "significa che ha poco ossigeno nel sangue, probabilmente respira male."

"Respira poco" lo corresse la dottoressa.

"Posso vederlo?" la voce della donna tremava.

"Purtroppo no. Ma stia tranquilla, per ora lo teniamo in osservazione e se il ritmo respiratorio si normalizzerà, potrà subito abbracciare il suo bambino."

"Si chiama Daniel" disse la donna con gli occhi pieni di lacrime e speranza.

*"Lachesi, ti prego."*

"666 respiri, così è scrit..."

Gli occhi della Moira si tinsero di nero mentre il suo corpo fremeva, attraversato dall'essenza stessa dell'universo.

"Aspetta! Forse c'è ancora speranza Cloto, cosa dici sempre?"

*"Che la gioia con la gioia si paga, sì..."*

**"209..."**

"RR ancora a 9, devi respirare se vuoi vivere, piccolo."

La dottoressa Parker fissò preoccupata il petto del bambino per qualche secondo, prima di passare alla successiva incubatrice.

**"238..."**

*"Smettila!"*

**"240..."**

"Signori Meyers?"

Una sorridente suora mingherlina si era appena affacciata alla porta della camera.

"Sì?"

Arriette stava meglio, la paura le aveva finalmente allentato la presa sullo stomaco.

"I bambini di oncologia stanno facendo il giro per il tradizionale *dolcetto o scherzetto*, sapete, molti sono terminali e questo sarà il loro ultimo Halloween. Sarebbe carino dar loro qualcosa, basta davvero poco per farli felici, credetemi."

"Certo" rispose sorridendo Arriette, "mio marito farà subito un salto giù a comprare qualcosa, vero caro?" Il Dr. Meyers annuì a denti stretti, odiava il modo in cui la moglie soleva incastrarlo.

"Dio vi benedica, possa la gioia che donerete tornare su di voi, moltiplicata."

Sparì con la stessa gioiosa irruenza con cui era apparsa.

*"Quindi, se glieli portasse..."*

"Lo salverebbe? Sì"

"368..."

"Caramelle, cioccolatini, cose del genere"

"Quali desidera signore?"

La commessa era bruttina, non la degnò di uno sguardo.

"Cosa vuole che me ne importi? Mi dia quelle che costano meno!" si trattenne a stento dal finire la frase ad alta voce, "Tanto quegli stronzetti nemmeno le possono mangiare, potessero morire tutti!"

"Sono 3,95."

*"Lachesi, ce la farà?"*

"Il tempo non gli manca."

"431..."

Le porte dell'ascensore si riaprirono, solo un paio di svolte lo separavano da quella palla al piede della sua consorte. Non fosse stato per la gravidanza...

Sentì vibrare il telefono, un messaggio: "Amore mio, quando ti liberi di tua moglie? Ho voglia di sentirti ancora dentro di me."

Sorrise sentendo il suo sesso inturgidirsi, poi indugiò sul rigonfiamento dei pantaloni: "Tu sì che sapresti cosa farne, troietta ninfomane."

Non poteva certo tornare da Arriette in quelle condizioni, decise quindi di fermarsi in sala d'attesa a far calmare l'eccitazione.

*"No, nooooo."*

"Beh, peccato."

"524..."

"Toc toc" il vociare indistinto di un gruppetto di bambini accompagnò la bussata.

"Avanti"

Una ciurma di piccoli pirati fece arrembaggio nella stanza, nei pugni lanterne di zucca e sacchetti per dolci, non ancora pieni.

"Dolcetto o scherzetto?" cantilenarono in coro seguendo quello che era indiscutibilmente il loro capitano.

"Bambini mi dispiace, ho mandato mio marito a prendervi qualcosa ma non è ancora tornato, non ho nulla da offrirvi."

"Vi prego..."

"Con un padre così, Cloto, il suo destino sarebbe comunque stato segnato. Poi cosa dici sempre?"

"Sì... ma..."

"613..."

Dalla nursery risuonò impietoso l'allarme di un respiratore.

Ad Arriette vennero le lacrime agli occhi vedendo la delusione dipinta sui loro volti, sentì un nodo allo stomaco



mentre il capitano, incredulo, trovava il coraggio per ripetere "dolcetto o..."

*"Non farlo, sorella..."*

Lachesi osservò imperturbabile Atropo aprire le forbici ghignando divertita.

**"664, 665... Scherzetto!"**

## L'Orco

*Un racconto di Halloween scritto da Lodovico Ferrari*

Leggilo online qui: <http://www.latelanera.com/halloween/racconti-e-storie/l-orco.asp>

*Lui.*

Le ho viste, stanno per bussare. Non posso. Qui in casa mia non posso. Sarebbe troppo pericoloso. Il desiderio mi infiamma il viso, lo sento bollente. No, non si può. Le avessi trovate fuori da scuola, come tutte le altre, le avrei fatte salire in macchina con una delle solite scuse e portate alla cascina. Là sì che avrei avuto libertà di agire, ma non qui, in casa mia. I vicini potrebbero sentire o vedere. I loro genitori le cercherebbero nelle vicinanze. Sento lo stomaco contorcersi per l'eccitazione. La vedo, la stregghetta più grande, un po' più indietro nel vialetto che conduce dritto alla mia porta. La porta dell'*orco*. La gonna un po' corta lascia in vista le cosce e i polpacci rivestiti dalla calzamaglia nera. Avrei dovuto uscire, non cadere in tentazione. Non credo di potere resistere.

Scendo le scale con circospezione. Spero se ne vadano. O spero di no. I cardini non cigolano affatto quando spalanco la porta. La vista delle due bambine, con le loro maschere, mi invade gli occhi e il cervello.

*Scappate, andatevene finché siete in tempo. Voi non lo sapete ma siete entrate nella tana di una belva, vorrei dire loro. Non ci riesco, il calore che mi avvolge lo conosco, è quello dei momenti in cui l'uomo lascia il posto all'animale. Entrare, devo farle entrare. Do un'occhiata alle case dei vicini. Nessuno pare essere alla finestra. Tutto tace. Farfuglio una scusa per farle passare attraverso l'uscio. Ci credono. *Non fidatevi, bambine, state fuori, non sapete cosa vi capiterà.* Chiudo la porta alle loro spalle. La più grande osserva il salotto. Si gira verso di me con gli occhi tracimanti di terrore. Ha capito. Troppo tardi, ormai.*

*Lei.*

Questo vestito da strega mi sta stretto. L'ho usato anche l'anno scorso, ma adesso tira dappertutto. E poi sono stufa. Dolcetti ne abbiamo raccolti tanti, sarebbe ora di tornare a casa, tanto più che fa freddo. Ma mia sorella Giada non ne vuole sapere.

"Ancora un po', per piacere" mi ha detto mezz'ora fa.

E poi nemmeno mi piace granché Halloween. Quando dico "dolcetto o scherzetto" mi vergogno e divento tutta rossa. Devo sempre parlare io perché sono più grande. Come se dodici anni fossero tanti. Ma adesso basta, ancora una o due case e poi la prendo e la porto a dormire.

Vedo Giada trotterellare allegra all'interno del vialetto. Bussa. Nessuno ci apre, meglio così. Mi giro per andarmene, ma Giada mi chiama. La porta si è aperta.

Pronuncio per l'ennesima volta la solita litania. Solo in quel momento osservo il tizio che ci ha aperto. Gli occhiali dalla montatura nera gli danno un'aria seria, ma le guance, di un colore rosso intenso, lo fanno sembrare un personaggio dei cartoni animati giapponesi. Forse questo è più timido di me. Ed è pure sfigato, l'unico che nella notte di Halloween dimentica i dolci nella camera di sopra. Non ho nessuna voglia di entrare, ma devo seguire Giada che si è fiondata dentro attirata dallo spettro delle caramelle. Appena varcata la soglia giro lo sguardo verso destra. Un tavolino in legno regge un contenitore argentato colmo di dolci. Vicino a questo un altro bagliore metallico raggiunge i miei occhi. Ha la forma del coltello che la mamma usa per le torte.

La porta si chiude.

Lo sguardo dell'uomo non mi fa più ridere.

## N° 13

*Un racconto di Halloween scritto da Raffaele Garzone*

Leggilo online qui: <http://www.latelanera.com/halloween/racconti-e-storie/numero-13.asp>

In America gli alberghi non hanno la stanza numero tredici. C'è la dodici, c'è la quattordici, ma non la tredici. Il mondo è pieno di superstiziosi, e numerare una stanza che non prenderà nessuno sarebbe controproducente. Se a questo si aggiunge che Halloween è considerata il richiamo degli spiriti, tanto meno qualcuno si azzarderebbe a prendere una tale camera in quella notte.

Ecco perché John Pellman si stupì scoprendo che il Moraja Hotel aveva la stanza numero tredici. Le chiavi erano appese dietro il bancone del motel.

"Camera diciotto signore, secondo piano", disse la ragazza alla reception.

John Pellman annuì e fece per avviarsi alle scale, ma si voltò nuovamente verso il bancone.

"Avete una camera numero tredici?"

La ragazza sorrise: "Il proprietario è estremamente pratico, non presta fede a cose del genere."

John indugiò con la valigia che gli pesava nella mano. Era d'accordo.

"Potrei avere quella camera?"

"È la notte di Halloween, signore..."

John l'aveva notato dai bambini che urlavano per la strada. Mostrò alla receptionist la macchia di schiuma che aveva sulla spallina della giacca.

"Questo è perché non avevo dolcetti con me."

Gli sorrise. "Nessun problema, signore." disse poi sostituendo le chiavi.

Il Moraja era un motel da quattro soldi sull'autostrada. Le scale erano coperte da una moquette cremisi tanto ruvida da crepitare sotto le suole; il passamani era dorato, ma la vernice cominciava a sbiadirsi rivelando la plastica trasparente.

John raggiunse la stanza numero tredici, che era proprio in fondo al corridoio. La porta si aprì senza rumore. L'interruttore era sulla sinistra, non dovette cercarlo a lungo per poter accendere la luce. Una lampadina da sessanta watt illuminava di giallo un ambiente piccolo e quadrato. La prima cosa che notò fu la carta da parati, diversa in corrispondenza della finestra.

L'arredamento era essenziale: un letto singolo, un armadio sulla parete di sinistra e un comodino vicino alla porta. John si accorse che mancava la porta del bagno e comprese doveva essere in comune per l'intero piano.

Il letto almeno era comodo, e quella sera John si addormentò quasi subito.

Erano le tre e trentasei quando un rumore lo svegliò. Dischiuse appena le palpebre per controllare i caratteri rossi sulla sveglia analogica. Non poteva giurarlo, ma gli era parso di sentire un colpo contro le imposte della finestra. John richiuse gli occhi, ma proprio quando stava per riprendere sonno, il rumore si ripeté.

Si alzò a sedere sul letto. Stavolta non l'aveva immaginato. Azionò la lampada sul comodino e una luce tenue si diffuse, opacizzata dal coprilampada arancione.

La finestra era chiusa.

Cominciava a tranquillizzarsi quando dalle imposte scaturì un tonfo più energico dei precedenti. Sembrava legno che si infrange, ma le finestre erano di metallo. Si mise in piedi raggiungendo la finestra con passo malfermo. Aprì le imposte e un vento gelido gli schiaffeggiò la faccia. Guardò giù: c'erano sei metri di vuoto prima di incontrare il vialetto d'entrata, nient'altro.

Tornò a dormire, ma si svegliò di nuovo venti minuti più tardi. Un suono di passi all'interno della stanza. Stavolta il suo cuore ebbe un sobbalzo. John rimase in silenzio ad ascoltare i passi concitati, poi si fece coraggio e allungò la mano ad accendere la lampada. I passi si arrestarono. Dentro non c'era nessuno. Poi ci fu uno schianto, forte, deciso. Poi un altro. John trasalì e non riuscì a reprimere un'esclamazione. Sembrava che i suoni

provenissero dalla parete che aveva di fronte. Come se qualcuno stesse battendo con insistenza dall'altra parte.

Ma ricordò che oltre non c'erano stanze.

I rumori si interruppero, John cercò di convincersi che in realtà provenivano dal corridoio alle sue spalle, il resto era solo immaginazione.

Stavolta riprendere sonno fu più difficile. Da una parte c'era la tensione, dall'altra quel gocciolio regolare e insistente. Il bagno era solo una stanza più avanti, era evidente che qualcuno aveva dimenticato il rubinetto aperto. Il gocciolio continuò finché lui non prese sonno. Quando si svegliò, la mattina successiva, il suono era sparito.

Mentre si rivestiva, John ripensò ai rumori di quella notte e non poté fare a meno di sorridere al pensiero di essersi dimostrato tanto ingenuo. Scendendo alla reception riconobbe la ragazza della sera prima, la quale gli domandò come avesse passato la notte. Lui si lamentò dei rumori in corridoio.

"Mi dispiace, signore. Ci permetta di offrirle la colazione."

John andava di fretta, ma aveva fame.

"Le do un buono per il bar." disse lei frugando all'interno della cassa. "Come le è parsa la tredici?" Lui sorrise a sua volta. "Neanche un fantasma. Una



delusione."

La ragazza trovò il buono. "E pensare che una tipa ci è morta, lì dentro."

L'espressione di John Pellman mutò dal riso alla costernazione.

La ragazza dovette notare quel cambiamento. "È successo sei anni fa, ormai. Il marito sfonda la finestra e inchioda la moglie alla parete per i polsi e le caviglie. Letteralmente! Quella donna deve essersi dimenata come una furia prima di arrendersi."

L'altro rimase immobile a guardarla, gli occhi sbarrati.

"È successo proprio una notte di Halloween," continuò lei, "l'ha lasciata lì tutta la notte. È morta dissanguata dopo una lenta agonia. Sono entrata dopo che hanno portato via il corpo, per terra era un lago di sangue. È stato allora che abbiamo sostituito le finestre. Quelle di prima erano di legno. Avrò notato la carta da parati diversa, la ditta che la distribuiva è fallita.

John non si mosse.

La ragazza allungò sul bancone un bigliettino verde. "Ecco la sua consumazione."

John non rispose, si allontanò dal bancone verso la porta girevole della hall. La ragazza continuava a chiamarlo, ma lui non le badò e uscì in strada.

# L'ultimo Halloween

*Un racconto di Halloween scritto da Sonia Tortora*

Leggilo online qui: <http://www.latelanera.com/halloween/racconti-e-storie/ultimo-halloween.asp>

La notte di Halloween mi trasmette sempre una sorta di gioia frammista a leggerezza d'animo, non so per quale motivo, forse è solo una mia sensazione, ma il fatto di potersi nascondere dietro a una maschera di lattice e fare tutto ciò che passa per la mente è sicuramente molto liberatorio.

Mi chiamo Miriam, ho trentasei anni e da cinque sono sposata con Andrea. Da tempo cerchiamo di avere un figlio, ma il fato non esaudisce il nostro desiderio. Mi trovo spesso a invidiare le altre mamme che, nonostante siano stanche e affaticate, possono cullare una loro piccola creatura. Le invidio e allo stesso tempo le odio.

Mi chiamo Miriam e da qualche mese ho scoperto che mio marito ha un'altra donna, non una prostituta, non un'avventura di una notte, ma una storia parallela a quella che vive con me, alla nostra vita "perfetta". L'ho scoperto nel più tradizionale dei modi, spiando il suo cellulare mentre lui era sotto la doccia, gli ho fatto una scenata e lui

ha confessato tutto. Vorrei cancellarmi dalla faccia della Terra.

Mi chiamo Miriam e mi sento svuotata, ho gli occhi gonfi di pianto, ho perso molti chili e la faccia è pallida e scheletrica. Fatico a concentrarmi sul lavoro e in ufficio tutti se ne sono accorti, ma do la colpa allo stress e tengo i miei problemi per me. Ho saputo da Andrea che la sua amante è rimasta incinta di lui, subito, per sbaglio, e io mi sento ancora più inutile visto che da anni non sono stata capace di fare ciò che quella troia ha fatto in poche ore di sesso. Mio marito mi vuole lasciare per lei.

Mi chiamo Miriam e avrei potuto essere la donna più felice del mondo, ma spesso le cose non vanno come vorremmo e ci troviamo a dover fronteggiare problemi più grandi di noi. Mi sto preparando con cura per la notte di Halloween, il mantello è scuro come la pece e la faccia dipinta da strega si confonde con la mia. Andrea è ancora fuori e anche questa sera farà tardi per lavoro, io ho tutto il tempo per inscenare l'atto unico del mio dramma teatrale, di cui sono regista e protagonista.

Mi chiamo Miriam e sono davanti alla casa dell'amante di mio marito, ho un po' di timore, ma poi la rabbia prende il sopravvento, busso e cantileno la solita

frase giocosa: "Dolcetto o scherzetto?"

Una giovane donna in vestaglia mi apre la porta con una manciata di caramelle in mano, sorride, ma quel sorriso dura poco, solo l'attimo che mi permette di infilarle un coltello nella pancia e girarlo, più e più volte, fino a quando sono certa di aver fatto due vittime e non una soltanto. Quella cagna non ha emesso alcun suono, è rimasta con la bocca spalancata prima dallo stupore e poi dal dolore. Ora posso ritornare a casa mia, da mio marito.

Mi chiamo Miriam e per questa splendida notte di Halloween voglio preparare una gustosa cenetta a lume di candela per Andrea. Tra poco, finito il lavoro, tornerà a casa, ignaro di tutto, e sono sicura che col tempo si renderà conto di quanto *pazzamente* io lo ami.

Sento girare una chiave nella toppa, è lui, gli vado incontro e lo bacio appassionatamente, ci sediamo a tavola, mangiamo di gran gusto e poi, stranamente divertito, mi chiede:

"Ehi! Ma come siamo allegri... cosa succede stasera?"

"Niente amore, è solo che Halloween mi mette il buonumore!" rispondo io, mentre affondo il coltello nelle mie saporitissime polpette.

## Consulto tariffario stagionale

*Un racconto di Halloween scritto da Livio Gambarini*

Consuelo viene dal Paraguay. Nel suo villaggio, il Giorno dei Morti si festeggia con rivincite e piccoli dispetti. Ha spessi calli sulle mani, riceve una paga dignitosa, parla poco e non fa domande.

Dopo aver rivestito con una tovaglia il tavolo rotondo, ha disposto le sedie e messo una candela davanti a ogni posto. Riempite cinque bacinelle di sangue umano, le ha posizionate ai vertici del pentacolo.

"Consuelo! Non c'è campo, che fine ha fatto la nostra wireless? Sono le 23:00, è quasi Halloween!"

"Tecnico andato a vedere, signore"

"Come, proprio adesso?"

Andrea Schiavona si porta il Blackberry all'orecchio, aggiustandosi la cravatta e i polsini della camicia: "Mike, manda la sicurezza ai router e assicurati che il tecnico sistemi la connessione. Voglio il palazzo online entro venti minuti, se un agente Telecom si sta facendo una pisciata sui nostri server glielo racconti tu a Scala, visto che arriverà a momenti. Bravo, ci siamo capiti."

Guglielmo Alfonso Maria Scala, CEO di Vodafone Italia. Si cala il cappuccio sulla testa, bacia il medaglione d'oro a forma di chip e recita a memoria una serie di numeri, tre a tre. Attorno al tavolo, sei senior manager incappucciati mormorano cifre e tacciono a turno.

Le 23:57.

I computer del grattacielo sono connessi. Su tutti gli schermi è avviato Internet Explorer, sette schede aperte su ciascun browser. URL strani, lunghi come salmi.

In tutta Italia, la rete mobile diventa improvvisamente indisponibile: contattare l'Inferno occupa davvero un sacco di banda. Come a Natale e alle finali di calcio, la colpa verrà data a un sovraccarico di traffico. Plausibile.

Andrea Schiavona, il capo scoperto e una benda rossa sulla bocca, estrae dal ventre di un gatto di peluche una serie di cellulari accesi. Li appoggia sul bordo esterno del tavolo, tra un incappucciato e l'altro. Galaxy S3, HTC one X, Iphone 5, Bold 9990, anche apparecchi non in commercio. Vibrano e strisciano sulla seta bianca come parassiti neonati. Sugli schermi lampeggiano chiamate in arrivo a cui non si deve assolutamente rispondere.

Scala solleva la cornetta grigia di un vecchio telefono a tamburo girevole, compone un numero. La spina è staccata. Appoggia la cornetta sulla seta, accanto a un amplificatore audio. Suona libero, poi si sente un click.

Una voce femminile pronuncia una frase

incomprensibile. Solenne, il CEO di Vodafone preme un tasto dell'amplificatore, che riproduce la frase al contrario:

"Il numero che avete composto è inesistente. Potete lasciare un messaggio dopo il segnale acustico."

"Oh grande Signore d'Oriente!" cantilena Scala sollevando un caricabatterie da muro e uno d'auto.

"I tuoi umili servi di Vodafone Italia ti implorano affinché in questo Halloween 2012, tu ci fornisca consiglio sulle tariffe da proporre ai clienti nella stagione a venire."

Attesa. La segreteria riproduce un celebre brano di Edward Khil.

La voce femminile parla di nuovo. Scala riproduce al contrario.

"Il numero che avete composto è inesistente. Potete lasciare le offerte dopo il segnale acustico."

I senior manager svuotano sacchetti di velluto nelle bacinelle colme. Una cascata di SIM piove nel sangue denso; non appena toccano la superficie, le schede dorate affondano e svaniscono nel liquido.

"Eccoti le anime sottratte agli operatori telefonici nemici nel trimestre passato, per le quali abbiamo escogitato le vantaggiose promozioni in portabilità. Come ci hai istruito per completare il Tuo disegno, ecco che le versiamo nel sangue umano per..."

Un forte getto d'aria spazza la stanza.

Le candele si spengono.

I jingle dei cellulari tuonano con la forza di megafoni e il telefono a tamburo prende fuoco nel centro del tavolo.

"Che cazzo...?" esclama il CEO, prima che la connessione cada in tutto il palazzo. Fra alcuni secondi, un terremoto scuoterà Lombardia ed Emilia Romagna. Nella prossima stagione, le quotazioni di Vodafone caleranno del 33,3%.

Consuelo spegne l'aria condizionata, striscia la sua tessera e abbandona l'edificio. Viene dal Paraguay, e non le è mai andato giù il fatto che Vodafone non abbia una maledetta tariffa per chiamare il suo paese.

Ridacchia e mangia un dolcetto.



## GLI AUTORI

**Elisa Molina** nasce nell'anno del celebre romanzo di Orwell tra le risaie della Lomellina e si divide tra Lombardia e Piemonte, dove lavora con raggi X e camice bianco. Divoratrice di libri fin dall'infanzia, adora il fantasy con tutte le sue sfumature, Lovecraft e i vampiri vecchio stampo. Da poco più di due anni scrive saggi brevi e racconti.

**Tina Caramanico** vive e lavora in provincia di Milano. Scrive poesia e noir, ma non si nega esperimenti con altri generi. Ha scritto *Guida a Milano invisibile*, Nulla Die editore, 2011 e *Adele in Tags*, 18:30 edizioni, 2012. Altri suoi testi sono in diverse antologie (tra cui il *Giallo Mondadori* n. 3035, luglio 2011 e *Anonima assassini/5*, Del Bucchia, 2011).

Il suo blog: <http://dentroilcerchio.blogspot.it/>

Nato ad Avellino il 21 dicembre 1990, **Agostino Langellotti** ha trascorso gran parte di infanzia e adolescenza ad Agropoli, Perla del Cilento, prima di spostarsi a Bergamo per gli studi universitari.

Esordiente su La Tela Nera, la passione per la scrittura lo segue fin dall'infanzia e non ha nessuna intenzione di lasciarlo.

**Marco Lomonaco** è nato a Monfalcone il 14 gennaio 1985. Ha sempre voluto sapere 70 di tutto ma 100 di niente. In un mondo superspecializzato come il nostro, la visione d'insieme vale oro.

Su quest'idea si basano anche i suoi scritti: varia spesso sia temi conduttori che punti di vista, intreccia psicologie e ambientazioni in trame forti e dai finali crudi che coinvolgano e facciano riflettere il lettore.

**Lodovico Ferrari** è un 47enne padre di famiglia che si diletta a scrivere brevi racconti. Di professione informatico, tiene gelosamente nascosta la vena artistica di cui talvolta dubita egli stesso.

Il suo sito: <http://www.lodo.it>

Il suo blog: <http://macchescrittore.blogspot.com>

**Raffaele Garzone** nasce a Terni il 12 settembre 1986, consegue il diploma al liceo classico di Avellino e tuttora studia giurisprudenza all'università di Salerno. Il *Nulla e la*

*Catapulta del Giorno Dopo* viene pubblicato al primo tentativo nel 2005. Nel 2012 vince il premio Themis con il racconto *Il vicolo aritmico*. Il suo secondo romanzo sarà in libreria a fine anno.

**Sonia Tortora** si è laureata in economia e commercio nel 2001 e da allora lavora presso uno studio di revisori contabili come addetta paghe. Ha conseguito ulteriori qualificazioni in diversi campi ed è docente in una scuola serale in varie materie. Collabora con siti per la recensione di libri e ha già vinto numerosi concorsi letterari con racconti, poesie e haiku.

**Livio Gambarini**, bergamasco classe 1986, si è laureato alla Cattolica di Milano con una tesi letteraria sul fantasy in Italia. Collabora con diverse case editrici ed è moderatore del portale *LaTelaNera.com*, per il quale cura progetti e laboratori di scrittura. Si interessa anche di disegno, psicologia e giochi di ruolo. Nel 2012 appare in varie antologie di racconti fantastici, sta scrivendo il suo primo libro per *Silele edizioni*.

# LA TELA NERA

